

Ho il coronavirus...

... è stato quello il primo pensiero che mi ha attraversato la mente, la mattina del 19 marzo, quando mi sono svegliato con una tosse stizzosa e insistente, accusando un leggero capogiro che, come avevo udito la sera prima dal telegiornale, sono i primi sintomi del contagio.

Preso dal panico, ho avuto una stretta al cuore e ho sentito il sangue gelarsi nelle vene, mentre il pensiero è corso subito a mia moglie che, avendo le difese immunitarie molto ridotte a causa di un intervento di gastrectomia totale, è più esposta al rischio di contagio.

Dopo aver informato mia moglie, invitandola a starmi lontana, mi sono chiuso in studio dove, munito del mio vecchio termometro a mercurio, ho misurato la temperatura che, con 37,5 gradi, mi è sembrata confermare i miei sospetti.

Quella conferma mi ha fatto immaginare in ospedale, ricoverato in terapia intensiva, morire solo, isolato, senza il conforto della vicinanza di una persona cara e così, autocommiserandomi, mi sono commosso fino alle lacrime.

Ho poi telefonato al nostro medico di fiducia il quale, sentiti i sintomi: «Potrebbe essere», mi ha detto; «mi sembra comunque una forma lieve, per cui non ritengo sia necessario un ricovero; si isoli e mi tenga informato...»

In parte rassicurato, ho subito cominciato a

organizzarmi per attuare il mio isolamento.

Per prima cosa ho deciso che mi sarei ritirato in studio dove, oltre a esserci tutti gli strumenti informatici per poter svolgere il lavoro da casa, c'è anche un pouf letto grazie al quale avrei potuto evitare di dormire con mia moglie.

Poi, dopo aver spostato l'occorrente per la toilette mattutina nell'attiguo bagno di servizio e aver riesumato un carrello porta vivande, che avrebbe consentito a mia moglie di portarmi da mangiare evitando il contatto diretto, ho chiuso la porta a scomparsa e mi sono isolato.

È cominciata così la mia quarantena.

Avendo sentito raccontare, da chi era già stato in isolamento, episodi di crisi depressive o claustrofobiche dovute all'inattività e alla noia per non sapere come occupare il tempo, il mio primo pensiero è stato quello di organizzarmi, dato che, pur potendo lavorare da casa, col solo lavoro non sarei stato occupato per più di tre o quattro ore al giorno.

Lettura e parole crociate mi avrebbero tenuto occupato un altro po' di tempo, ma una giornata è molto lunga; dovevo trovare qualcos'altro!

Ma idee non me ne venivano... poi, proprio quando, ormai rassegnato, stavo per rinunciare, mi è venuto in soccorso l'invito, ricevuto dal mio editore di fiducia, a scrivere un racconto, che avesse attinenza col particolare momento che stiamo vivendo, da inserire, nel caso fosse

piaciuto, in un'antologia tematica del covid-19.

Mi sono allora ricordato di avere l'incipit di un racconto mai sviluppato che faceva...

“La semplice cerimonia funebre, al cimitero di Lambrate, si è da poco conclusa col rito della cremazione...”

Ho quindi cominciato a spremere le meningi per trovare il modo di continuarlo, calandolo nel momento attuale, ma l'ispirazione non veniva...

Anche se spendevo gran parte della giornata a ricercare l'ispirazione, era tutto vano.

Messe da parte le parole crociate e la lettura, dopo aver trascorso la mattinata a occuparmi di pratiche inerenti il lavoro d'ufficio, spendevo il pomeriggio e la serata in inutili tentativi per far proseguire il racconto.

Di salute stavo bene, mangiavo con appetito e la notte, come ormai di consueto, la trascorrevi alternando brevi sonni della durata di un paio d'ore a pause di una mezz'ora, che trascorrevi risolvendo parole crociate.

I sintomi del coronavirus erano spariti e con essi la paura; era quella la condizione in cui, chi aveva già subito l'isolamento della quarantena, denunciava di aver avvertito di più il peso della solitudine, della noia e dell'inattività.

Io, per fortuna, grazie agli impegni che mi tenevano occupato, non correvo di certo quel pericolo, ma il rovello che mi prendeva, per non riuscire nel mio intento, rischiava di crearmi

uno stato depressivo, con conseguenze ancora peggiori.

Poi una sera, d'improvviso, mi si è accesa una lampadina e, in un paio di giorni, ho ultimato un raccontino che ho cercato, in qualche modo, di ricondurre al tema che il concorso letterario proponeva.

L'essere riuscito a terminare il racconto mi ha permesso di abbassare il tasso di adrenalina che avevo accumulato e, per un paio di giorni, ormai in pace con me stesso, ho cominciato l'opera di ripulitura del testo per correggere il costruito di alcuni periodi ed eventuali errori di scrittura.

Ma quel lavoro noioso, non accendendo la mia fantasia, rischiava di farmi cadere nel vortice denunciato dai miei predecessori.

È stato allora che, mentre navigavo in rete, cercando aiuti e suggerimenti che mi dessero una mano nella revisione, mi è caduto per caso l'occhio su un messaggio in cui l'autore del post invitava gli internauti che lo conoscevano a esprimere un parere su di lui.

Incuriosito ho fatto mia quell'iniziativa e ho postato lo stesso quesito sul mio sito ricevendo, nel giro di mezza giornata, commenti e giudizi da parte di gente che mi conosce e, fra i tanti, anche da un paio di miei ex colleghi dell'azienda in cui ho lavorato per oltre trent'anni all'ufficio del personale.

Il giorno seguente, con mia grande sorpresa,

ho ricevuto altri post da parte di ex colleghi.

Mi è nata così l'idea di creare su fb, un gruppo di ex dipendenti della ditta in questione...

L'iniziativa ha avuto più successo di quanto avessi mai sperato, e le adesioni sono fioccate a un ritmo incalzante, tant'è che, dopo meno di una settimana, il gruppo aveva già raggiunto circa 50 adesioni.

È stato così che ho ritrovato nomi e volti, più o meno presenti nei miei ricordi, attraverso i quali ho rivissuto una parte importante della mia vita lavorativa e sociale.

Ragazzi e ragazze che avevo assunto, giovani al loro primo impiego, erano oggi pensionati ultrasettantenni, carichi di un bagaglio di ricordi, che erano desiderosi di condividere.

Abbiamo allora cominciato a scambiarci saluti, ricordi, aneddoti e fotografie creando un vortice di domande e risposte che, non dandomi tregua per tutti i rimanenti giorni di quarantena, mi ha permesso di uscire psichicamente, oltre che fisicamente, indenne da quella brutta esperienza.

Così, finalmente oggi, 4 aprile, ho terminato il mio periodo di isolamento che, scherzi della vita, è durato giusto il tempo che separa il giorno della Festa del papà dal giorno del mio ottantunesimo compleanno.